

COPPIA E GENITORIALITÀ'

In questa pubblicazione è raccolta l'esperienza del progetto sulla coppia e sulla genitorialità negli ambiti lavorativi di assistenza.

Il progetto si è svolto sotto l'asse "ALTA FORMAZIONE E FORMAZIONE PERMANENTE"- in attuazione del Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo.

L'iniziativa ha avuto un grande successo, e ha avuto luogo sia presso l'Università di Roma "la Sapienza", sia presso la Provincia di Roma, sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio Provinciale.

Hanno partecipato un gran numero di autorità della cultura e della società civile di Roma. Ricordiamo oltre agli organizzatori del progetto, prof. Aceti, e i suoi collaboratori; la prof. Malagoli Togliatti; il Prof Levi, la dott.

Sogos; la prof. Censi; il prof. Biondi; la Giudice dott. Sangiovanni, il dott. Pieroni,, il gruppo di lavoro del Centro Famiglie di Villa Lais, dott. Pecorella, dott. Polleggianni, dott. Aielli; La Presidente del Consiglio Provinciale di Roma dott. Maturani, alla quale va un nostro particolare ringraziamento per la sua ospitalità a Palazzo Valentini.

LO STAFF DEL PROGETTO.
Aceti, Petruccioli, Parmegiani, Bonello, Di Ventura, Sammartino, Straniero



Progetto intervento sulla Coppia e sulla Genitorialità negli ambiti lavorativi di assistenza

Il progetto intervento sulla coppia e sulla genitorialità negli ambiti lavorativi di assistenza si è ormai concluso. C'è stata un'ampia partecipazione alle prime due giornate e anche agli stages. Partecipazione più selezionata alle giornate conclusive, ma molta assiduità, tanto che si è venuto a creare un coeso gruppo di lavoro in cui si articolavano numerose professionalità diverse: sociologi, psicologi, mediatori, avvocati, consulenti, infermieri, forze dell'ordine, etc.

È stato possibile fare un lavoro di confrontazione e chiarificazione delle situazioni vissute durante lo stage e anche di quelle emerse e testimoniate dai partecipanti stessi.

Gli incontri finali hanno fatto emergere l'importanza del lavoro di gruppo e la sua "potenza", e hanno dato delle indicazioni importanti e delle prospettive di lavoro:

L'importanza della costituzione di una rete in cui diverse figure professionali siano in grado di lavorare in modo sinergico (psichiatra, neuropsichiatra infantile, educatore, assistente sociale, avvocato, psicologo, etc.). Tanto che è nata l'idea di strutture di accoglienza ideali per problemi affettivi in cui si articolo tante figure professionali diverse.

Soprattutto si è formata l'idea di continuare il lavoro in comune attraverso delle iniziative a diverso livello:

Percorsi di formazione differenziati per professionalità (medici, psicologi, avvocati, etc.)

Spazi di incontro interdisciplinari periodici.

Pubblicazione di quanto è stata l'esperienza del Progetto Intervento.

Presentazione del lavoro in una giornata dedicata nel mese di maggio p.v.

La giornata di presentazione sarà foriera di incontri mensili (Lecture) dove i partecipanti al gruppo di lavoro avranno la possibilità e la facoltà di comunicare degli spunti di riflessione personali rispetto a situazioni incontrate nelle loro specifiche attività così da potersi confrontare con le altre professionalità presenti nel gruppo di lavoro.

Questa pubblicazione è il risultato del lavoro di tutto il gruppo partecipante al Progetto Intervento, dello staff e dei collaboratori.



PROGETTO- INTERVENTO SULLA COPPIA E SULLA GENITORIALITÀ NEGLI AMBITI LAVORATIVI DI ASSISTENZA

Provincia di Roma
Università di Roma “La Sapienza”-Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'età Evolutiva

Il contesto

In Italia tra il 1996 e il 2006, i divorzi sono aumentati del 51.4 % . incrementi più limitati ma sempre ingenti per le separazioni, che nello stesso decennio sono aumentati del 39.7.

Nel 2006 il 70.6% delle separazioni e il 60.1 % dei divorzi hanno riguardato coppie coniugate con figli avuti durante la loro unione.

La prevenzione e la capacità di offrire assistenza e counseling alle famiglie e ai singoli sta diventando un tema di estrema rilevanza e attualità. In questo ambito si sta rilevando una crescente necessità di intervento specializzato e quindi possibilità di lavoro sia in ambito sociale, che giuridico e sanitario

il progetto

Il progetto è rivolto a 50 studenti, neo-laureati o operatori (assistenti sociali, operatori di comunità, psicologi, medici, sociologi, infermieri, avvocati, ...) che desiderano integrare in senso pratico le proprie competenze sul lavoro di assistenza alle famiglie in crisi, partecipando ad un breve percorso di approfondimento, per una migliore e più rapida opportunità di ingresso e collocazione nel mercato del lavoro.

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

propositi

La proposta di lavoro intende costruire un percorso di potenziamento dell'efficacia dei percorsi formativi universitari, in senso pratico-applicativo.

Viene offerta ai partecipanti:

una importante opportunità di integrazione esperienziale attraverso un percorso di confronto con il mondo lavorativo nel campo dell'Assistenza alle famiglie

un tutoring per l'osservazione partecipante a professionisti che svolgono attività inerenti i diversi filoni dell'assistenza al mondo delle famiglie e alle coppie,

un coaching e orientamento finale.

un report che patrimonializza l'esperienza effettuata insieme

metodi

contatto diretto con il mondo del lavoro nei vari ambiti professionali che si occupano di assistenza alla coppia e alla genitorialità, attraverso testimonianze di rilievo.

panoramica ampia e circostanziata degli ambiti lavorativi che si occupano del problema delle famiglie in crisi e delle situazioni correlate.

stage e work-experience di una giornata, per sperimentare in prima persona le diverse tipologie di intervento

coaching ai gruppi e agli individui, per offrire informazioni per l'auto-imprenditorialità e per una efficace finalizzazione lavorativa dell'esperienza effettuata.

PROGRAMMA SINTETICO

I luoghi lavorativi per la consulenza familiare e di coppia (19 e 26 novembre 2009)

Inquadramento sulle linee di attività principali

Come si lavora nei diversi ambiti lavorativi di intervento

Le testimonianze dal mondo del lavoro

1. Cooperative Sociali
2. Servizi Sociali territoriali
3. Servizi Sociali del Tribunale
4. ASL, Strutture Ospedaliere, ...

Stage nei diversi ambiti di intervento

Valutazione della coppia e della famiglia in crisi

5. Counseling di coppia
6. Psicoterapia di gruppo
7. Counseling familiare
8. Consulenza istituzionale
9. Intervento nelle crisi del post partum

Laboratori di approfondimento e coaching (11, 12, 17, 18, 19 FEBBRAIO 2010)

La valutazione finale dell'esperienza

Descrizione del progetto presentato alla provincia e finanziato dalla CEE

Filoni e linee di orientamento dei partecipanti

conclusioni

Partecipazione:

La partecipazione all'iniziativa, finanziata dal Fondo Sociale Europeo, è gratuita ed è riservata alle prime cinquanta persone che ne faranno richiesta. Il progetto comporta un impegno minimo di cinque giornate e mezza, con possibilità di effettuare uno stage aggiuntivo. Verrà rilasciato un Attestato di Partecipazione.

Iscrizioni:

La domanda di iscrizione va rivolta entro il 10 novembre 2009 all'indirizzo mail: igiene.mentale@gmail.com, specificando l'impegno di partecipazione alle giornate previste a calendario e, se desiderato, la disponibilità ad effettuare uno stage. La domanda va corredata da CV e fotocopia della carta di identità per informazioni

Drs. Barbara Parmeggiani:
3482501221

Dr. Lionello Petruccioli:
3395947895

igiene.mentale@gmail.com





Relazioni ambivalenti: separazione-individua- zione nel legame di coppia. Un approccio psicodinamico per le coppie “non mediabili”

Prof. F. Aceti, Dr. B. Parmeggiani, Dr. L. Petruccioli, Dr. B. Straniero, Dr. L. Di Ventura, Dr. M. Venier, Dr. Valentina Baglioni, Dr. M. Bonello

Le ragioni del Gruppo di Studio e Ricerca

Da circa dieci anni, presso il Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'età Evolutiva dell'Università di Roma "La Sapienza", si è costituito un Gruppo di Studio e Ricerca sulle problematiche relative alla separazione e al divorzio, con l'obiettivo di facilitare i processi di individuazione, attraverso interventi di counselling e psicoterapia di gruppo.

Dal counselling individuale al counselling di coppia

Nel servizio sono stati osservati a tutt'oggi più di 300 adulti, separati e/o divorziati.

Il protocollo seguito dal Gruppo di Studio e Ricerca prevede:

1. Una valutazione clinica attraverso alcuni colloqui psichiatrici e la somministrazione di strumenti psicometrici

(MMPI-2 e SCL 90). Gli incontri sono individuali se le coppie sono ormai separate da tempo, oppure hanno stabilito nuove relazioni, e si è in presenza di situazioni altamente conflittuali, tanto che sono state indicate come non mediabili.

2. Un intervento di counselling ad orientamento psicodinamico ed è articolato in 4 incontri (ripetibili una sola volta) che consentono di esplorare i termini del problema. I partner vengono aiutati ad individuare le fantasie, le aspettative e i desideri inconsci investiti nel legame. Vengono analizzate le collusioni di coppia e chiarificate le motivazioni inconsce per cui è subentrata la crisi e il conflitto onde rendere le difficoltà relazionali più rappresentabili al cliente, quindi si valutano insieme diverse soluzioni per affrontare il conflitto.

Quali sono gli obiettivi della consultazione?

Il primo obiettivo è di formulare delle ipotesi e configurare una rappresentazione mentale del contenuto fantasmatico dell'organizzazione collusiva della coppia. Qual è la proposta inconscia di relazione che viene avanzata da un partner e raccolta dall'altro? Ciascuno, nel riportare nella nuova relazione esperienze interiorizzate di relazioni passate, riporta anche ciò che non

Le ragioni del Gruppo di Studio e Ricerca

Da circa dieci anni, presso il Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'età Evolutiva dell'Università di Roma "La Sapienza", si è costituito un Gruppo di Studio e Ricerca sulle problematiche relative alla separazione e al divorzio, con l'obiettivo di facilitare i processi di individuazione, attraverso interventi di counselling e psicoterapia di gruppo.

ha funzionato o ha funzionato in modo distorto.

In questo modo si opera una identificazione proiettiva incrociata in cui l'altro viene investito dei propri aspetti indesiderati, rifiutati, irrisolti: ognuno dei partner cerca compulsivamente di gestirli, controllarli e difendersi da essi. La collusione diventa perciò una organizzazione difensiva a due, in cui gli aspetti scissi si potenziano a vicenda determinando un contesto rigido, frustrante che corrisponde a esigenze difensive per ciascuno.

In secondo luogo, ci si propone di valutare in che modo il patto collusivo possa essere trasformato in un risultato funzionale alla crescita individuale. Se è divenuto una sorta di "gabbia" esso impedisce un ulteriore sviluppo delle singole individualità.

Il terzo obiettivo riguarda un aspetto centrale per la comprensione delle prospettive della relazione a due, ovvero quanto ciascuno sia in grado di tollerare il cambiamento proprio e dell'altro rispetto alle trasformazioni della realtà interna ed esterna.

Alla conclusione viene reso esplicito quanto osservato: i nodi più difficili da affrontare e le criticità evidenti. Viene valutato insieme agli interessati il percorso terapeutico specifico nella modalità più idonea per ogni singolo caso.

In particolare, qualora le coppie non siano mediabili, viene consigliato



un intervento individuale o, in situazioni indicate l'inserimento in una psicoterapia di gruppo ad orientamento psicodinamico.

La psicoterapia di gruppo

La messa in atto di un gruppo terapeutico i cui componenti condividono l'esperienza della separazione, contenuto che entra in maniera dinamica e pensabile nella matrice del gruppo, è derivato da una serie di considerazioni:

la dimensione gruppale viene a soddisfare il bisogno di appartenenza, riducendo il senso di isolamento spesso lamentato dai clienti;

la dimensione gruppale consente un contenimento di emozioni forti, limitando l'espressione della rabbia attraverso l'*acting out* come difesa dalla vulnerabilità;

la dimensione gruppale consente più facilmente una rapida messa in gioco delle dinamiche familiari, attraverso le proiezioni sui componenti del gruppo (come rappresentanti delle figure interne), il rispecchiarsi reciproco, l'assunzione di ruolo, nella rete relazionale tra i vari componenti;

la dimensione gruppale come rappresentazione del "gruppo famiglia" consente più facilmente di accogliere ed elaborare il "movimento regressivo" e la dipendenza esperita dai clienti separati che nel cambiamento di status riassumono il ruolo di figlio rispetto alla loro famiglia di origine sperimentando una sorta di "opacamento" della propria funzione genitoriale.

I gruppi che si sono costituiti, si configurano come gruppi semiperti, composti di 8/10 membri, condotti da una coppia terapeutica.

Il tema centrale sul quale ha lavorato il gruppo è stato il "legame": inizialmente quello reale, con la propria famiglia di origine, il coniuge, i figli. Successivamente è stato approfondito il rapporto con le rappresentazioni interne di tali legami, che nelle situazioni di conflittualità risultano rigidi e immodificabili. La terapia di gruppo li rende elastici e modificabili, consentendo di rimodulare i legami della propria storia personale. Questo cambiamento consente di ritrovarsi sul piano individuale e uno stare nel gruppo non più solamente in base ad un ruolo, come genitore o come coniuge, ma come persona.

Le osservazioni di contesto

Nel tempo, il servizio ha strutturato una sorta di "osservatorio" rispetto alla tematica del legame e della sua trasformazione nell'attuale contesto culturale, profondamente mutato negli ultimi decenni. L'impostazione epistemologica che informa il lavoro clinico e di ricerca, brevemente descritto, è di tipo psicologico ma anche sociologico, in quanto si ritiene che le determinanti culturali e valoriali del contesto sociale di appartenenza abbiano un ruolo fondante nella strutturazione della personalità e dei processi di identificazione.

È un fatto recente riferirsi al termine "relazione" piuttosto che "famiglia" per indicare un vincolo sentimentale stretto e continuativo con un altro da sé.

La famiglia patriarcale è stata sostituita da quella nucleare e, d'altro canto, oggi è possibile osservare una moltitudine di forme familiari diverse: mononucleari, ricomposte, ricostituite, monoparentali, coppie omosessuali, coppie di fatto e così via.

Negli ultimi cinquant'anni si è assistito ad un rapido cambiamento dei valori espressi dal sistema sociale ed a cambiamenti rilevanti nei modi di vita delle persone e delle principali agenzie sociali. La società attuale fonda i propri presupposti su principi prestazionali di autoaffermazione; gli individui trasformati da soggetti sociali in "consumatori" hanno visto sorgere dentro di sé (e "miracolosamente" anche in televisione) nuovi bisogni e nuovi desideri.

L'infinito reticolato delle comunicazioni inserisce l'individuo in un sistema di segni e linguaggi condivisi che, in quanto rappresentazione del reale, si configurano come unica via, effimera ed illusoria, di confronto con la realtà, sulla quale fondare la percezione dell'esistenza e della Verità. I modelli di identificazione sociale esprimono "l'estetica" dell'apparire: invitano ad un individualismo autocentrato e grandioso, in cui il proprio valore e la propria unicità sono dati dall'essere rispondenti il più possibile ad un modello mediatico cui tutti aspirano. In uno scenario siffatto l'Io sembra crollare e si apre la possibilità di sparire nella retorica dell'affermazione di se stessi.

In questi anni di disorientamento e di incertezza (Bauman, 1999), di perdita dei riferimenti normativi e di appartenenza accade, dunque, che il nucleo familiare si configuri, sul piano intrapsichico e dei vissuti individuali, come unico contesto protettivo e difensivo rispetto alle pressioni esercitate dal mondo esterno e pubblico. L'esigenza di "fare famiglia" si configura spesso dunque come il bisogno di colmare la propria difficoltà a stare soli e ad affrontare i lutti che la vita impone; ed ancora le separazioni in questo tipo di scenario sono difficilmente pensabili in quanto portatrici di angosce non mentalizzabili né gestibili, ma solo agite.

Accade così che in un contesto culturale in cui tutto appare attuabile in senso grandioso ed onnipotente, in cui l'identità individuale è spogliata del suo significato ultimo ed essenziale, le modalità di strutturazione della personalità subiscano delle inevitabili influenze. Da più parti si è definita la nostra epoca



come espressione di una “Cultura del Narcisismo” (Lasch, 1985), caratterizzata da una prevalenza di configurazioni psicopatologiche quali i disturbi di personalità.

Il legame affettivo assume spesso delle funzioni di tipo difensivo, in cui l’altro “è necessario” a colmare i propri vuoti o le proprie mancanze, o funzionale a mantenere un’immagine grandiosa e idealizzata di un sé fragile e poco integrato. Da questo scenario psicosociologico, ha preso avvio la nostra osservazione del significato e della funzione che ha oggi la crisi e la separazione nelle relazioni di coppia e le modalità attraverso le quali si strutturano i legami affettivi. I clienti osservati rientrano in una casistica caratterizzata da una debolezza aspecifica dell’Io (Kernberg, 1987) e da una fragilità identitaria specifica dei disturbi di personalità e delle configurazioni di tipo narcisistico.

Alcune osservazioni qualitative

In una elevata percentuale di casi si è riscontrato che il legame di coppia si è creato in epoca adolescenziale, per cui la scelta dell’altro si è colorata di aspetti idealizzanti e narcisistici in cui il compagno scelto assolve alla funzione di sostenere e rispecchiare aspetti dell’Ideale dell’Io. Una paziente riferisce a tal proposito del marito: “Lui è sempre stato diverso da me. Io ero chiusa e riservata e lui forte e predominante”.

In questa tipologia di casi il legame, durato fino all’età adulta ha rappresentato, per entrambi i partner della coppia, la possibilità di operare uno svincolo rispetto alle famiglie di origine, una sorta di autoterapia. L’adolescente, infatti, è chiamato per “fase-specifica” a ridimensionare la percezione idealizzata ed onnipotente delle figure parentali, così da operare il distacco da identifica-

zioni parziali, a favore del processo di integrazione dell’identità. Può accadere pertanto, che l’adolescente recuperi aspetti grandiosi ed onnipotenti di sé attraverso la scelta dell’altro che può rispecchiare talora identificazioni edipiche. In altri casi il legame si è strutturato in seguito a lutti o perdite significative, così da configurare la scelta come anaclittica o con aspetti riparativi. “Ho conosciuto mio marito poco tempo dopo la morte di mio padre … avevo bisogno di un uomo, lui o un altro era la stessa cosa!”.

Sono stati identificati alcuni elementi comuni.

Le modalità relazionali sono caratterizzate nella maggior parte dei casi da una sostanziale incapacità di percepire l’altro come diverso e separato da sé. L’altro viene soggettivato, rappresentando un’immagine interna e un “oggetto soggettivo” (Kohut, 1976) che ha la funzione di esternalizzare i propri vissuti. Una cliente parla del marito come di un bambino di cui prendersi cura, sottolineando invece, la propria autonomia nell’assolvere al ruolo di madre e di moglie. Al termine della consultazione riconosce il suo bisogno di essere accudita e la sua difficoltà a gestire la responsabilità del ruolo di genitore: solo ritirando almeno in parte le proiezioni sul marito è stato per lei possibile pensare ad un percorso insieme.

La scelta del partner sembra talora fondata sul bisogno di recuperare aspetti “familiari”, appartenenti al mondo delle relazioni interiorizzate, così da agire il proprio copione interno. Una paziente, in seguito ad una serie di fallimenti di coppia, riesce a creare una relazione stabile e duratura con un uomo simile al padre, così da mantenere il ruolo che da sempre ha avuto all’interno della famiglia di origine. Dice del marito: “Come mio padre beveva ed ha sofferto come lui di depressione; era una persona triste e malinconica, nessuno lo capiva...”.

Appare evidente come i legami altamente collusivi durano a lungo e come, talora, l’interruzione venga agita in modo inaspettato: a volte per un evento esterno (un tradimento), spesso

per la nascita di un figlio, o quando uno dei due partner abbia iniziato un processo di individuazione modificando, in tal caso, l’area collusiva. La separazione si configura allora come un meccanismo di difesa rispetto alla minaccia di un cambiamento o di una evoluzione della coppia: agire la separazione permette, infatti, di sostenere l’idea illusoria del cambiamento.

Coppie con un elevato livello di collusività sono incapaci di tollerare qualsivoglia elemento “terzo”, vissuto come minaccioso rispetto alla diade simbiotica. Talora l’alto livello di conflittualità rappresenta la modalità collusiva che permette a ciascun membro della coppia di rivivere l’esperienza interna e agire la propria ambivalenza. In tali contesti la nascita di un figlio può esprimere le fantasie riparative dei genitori. Il bambino è costretto a sostenere il legame di coppia, così come il sintomo, spesso, rappresenta l’unico modo per mantenere unito il sistema, evitare la separazione o negare la separatezza interna.

Conclusioni

Le trasformazioni socioculturali delle forme familiari esistenti oggi nel contesto sociale della post-modernità hanno determinato l’emergere di nuove condizioni di vita e nuovi conflitti che portano alla ridefinizione della stessa relazionalità familiare.

Sul piano psicologico, affrontare lo scioglimento del legame che struttura l’identità della persona rimanda a processi complessi. La presenza dei figli obbliga ad una gestione dello scioglimento dei legami in modo tale che spesso i figli diventano il terreno di incontro e scontro tra i genitori.

Quando avviene l’interruzione di un legame, nonostante ormai la consuetudine sociale, si apre la ferita narcisistica laddove il legame aveva una prevalente funzione difensiva, in cui l’altro “era necessario” ad evitare di sperimentare il vuoto. La possibilità di sentire la separazione e l’individuazione come il pieno raggiungimento di una propria individualità adulta sembra essere il pericolo maggiore che una certa cultura del narcisismo e i legami fusionali debbano scongiurare.

In conclusione si è osservato che l’alta conflittualità è sostenuta essenzialmente da fattori inconsci che attengono a ciascun partner.

Il nostro intervento nelle fasi critiche, ha cercato di utilizzare la destabilizzazione delle difese per avviare un

processo terapeutico evolutivo e favorire una maggiore integrazione dell'identità, riducendo l'uso massiccio di meccanismi di difesa primitivi, quali l'identificazione proiettiva.

Nella nostra esperienza l'intervento gruppale è apparso come uno strumento efficace per riavviare, in tempi brevi, il processo evolutivo intrapsichico e relazionale.

Un dato che vogliamo mettere in evidenza è la prevalenza nel nostro ambito di osservazione di costellazioni psicologiche caratterizzate da una fragilità di tipo narcisistico con difficoltà a creare e mantenere legami maturi e gratificanti.

In tal senso il protrarsi del conflitto rappresenta quello che potremmo definire l'ultimo atto del "dramma della dipendenza" dei rapporti di coppia impossibili, caratterizzati, come dicevamo, dalla regola non scritta: "Né con te né senza di te"!

Quando avviene l'interruzione del legame i partner della coppia si trovano spesso costretti ad una ridefinizione della propria identità. Infatti, se da un lato viene riattualizzata la rappresentazione del legame, in relazione alle dinamiche della coppia interiorizzata, dall'altro la fine di una relazione rimanda al suo principio, cioè all'identità del Sé.



LA DEPRESSIONE POST-PARTUM



Bianca Straniero Sergio

Nonostante le associazioni positive che vengono fatte intorno all'evento "nascita di un figlio", esso può di fatto determinare una vera e propria crisi sia per la donna che per la coppia e anche per la famiglia allargata. Il ruolo della donna è profondamente mutato all'interno della nostra società a causa di un suo progressivo inserimento nel mondo del lavoro e a una sua maggiore scolarizzazione. Ciò ha portato come corollario una potente spinta emancipativa, volta all'autodeterminazione ed autorealizzazione. Di pari passo, le trasformazioni della figura e delle condizioni di vita delle donne hanno influenzato le modalità del "fare famiglia" (Saraceno, 2008), con la nascita di nuovi modelli di nuclei familiari (famiglie mononucleari, famiglie ricostituite). In tal senso, vi è il riconoscimento di una nuova cultu-

ra della scelta: oggi avere un figlio diventa oggetto di una scelta consapevole e non averlo diventa una opzione possibile e socialmente tollerata (Avena e Rettaroli, 2006). Il Disturbo Depressivo nel Postpartum si configura come la più comune complicazione durante la gravidanza e il parto (ha un'incidenza del 19% sulla popolazione delle nuove mamme) e va ricondotto anche all'attuale conflitto del femminile tra procreatività e creatività.

Da un punto di vista psichico, la gravidanza è un'esperienza regressiva, un'occasione di sperimentare nuovamente la relazione di dipendenza con la propria madre attraverso l'identificazione con il figlio. Se prevale un'identità stabile, sufficientemente individuata, capace di tollerare la dipendenza, è possibile una sana esperienza depressiva come lutto dal legame primario, è cioè possibile sperimentare la "preoccupazione materna primaria" descritta da Winnicott. In questo modo la nascita del figlio facilita il passaggio dall'essere figlio della propria madre all'essere madre del proprio figlio. Nei disturbi psichiatrici del Postpartum prevalgono invece gli aspetti narcisistici, in quanto il figlio non viene percepito come un individuo separato, diverso, bensì come un aspetto di sé. La nascita comporterebbe quindi una perdita di una parte della propria identità creando un vuoto interiore intollerabile. Oltre che come istanza intrapsichica, connotata da vissuti di separazione e da angosce di

disintegrazione, la Depressione Post-partum ha a che fare con il "programma relazionale" della coppia (Cigoli et al., 1980) e con la famiglia allargata. Non si verifica infatti solo una riedizione del rapporto delle madri con le proprie madri poiché il sintomo può far riemergere problematiche irrisolte nel rapporto con le proprie figure genitoriali anche da parte del partner, soprattutto per quanto concerne il processo di separazione-individuazione. L'arrivo di un bambino può inoltre mettere in evidenza modalità relazionali disfunzionali all'interno della coppia che erano state temporaneamente oscurate e che riemergono con la nascita del figlio. Se non diagnosticata e trattata, la depressione nel postpartum può avere esiti drammatici: una relazione madre-neonato inadeguata, scarsa cura del bambino, problemi coniugali, divorzio, disturbi affettivi cronici, abuso di sostanze, suicidio ed infanticidio (Lindahl, 2005; Nagata, 2003; Pinheiro, 2008; Righetti-Veltema, 2002; Spinelli, 1998). Inoltre, poiché le modalità inconsce di funzionamento dell'adulto vengono tramandate alle generazioni successive, "il neonato interiorizza non solo la coppia genitoriale ma anche il legame che questa ha avuto e ha con la propria storia familiare" (Di Vita e Brustia, 2008).





LA CONFLITTUALITÀ NON MEDIABILE COME SINTOMO

Come difendersi dalla paura della crescita e della disillusione

Melania Bonello

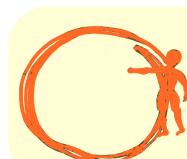
Superare la posizione depressiva per la coppia significa passare dalla simbiosi alla dipendenza relativa in cui si è consapevoli delle differenze dei propri ed altrui bisogni, significa rinunciare a gratificazioni immediate ed onnipotenti, diventare consapevoli delle proprie ambivalenze e dei propri dubbi imparando a tollerare, tollerare di non essere d'accordo con l'altro ed accettarne le caratteristiche, accettare di averne bisogno correndo il rischio dell'investimento affettivo (l'altro per definizione può andare via quando vuole), lasciare il giusto spazio con sufficienti gradi di libertà per ciascuno dei due partner. Si accetta di perdere il ruolo di figlia/figlio e si rinuncia alla perfezione ed all'innamoramento eterno, si accetta che si può essere in tre e che si possono fare progetti e che la coppia può e deve cambiare, si accettano gli imprevisti e si modulano le controversie ed i conflitti. Le coppie fortemente collusive non possono farlo. Le coppie "non mediabili" sono estremamente collusive rispetto al bisogno di proteggere e controllare il conflitto tra autonomia e dipendenza, non sono in grado di elaborare la posi-

zione depressiva ed integrare aspetti di sé parziali. Pertanto non accettano che l'altro sia separato e diverso da sé, perché se lo facessero sperimenterebbero senso di vuoto, di rabbia, elementi depressivi e angosce abbandoniche e di frammentazione; si attestano su modalità di funzionamento psichico di tipo schizo-paranoide, o di totale idealizzazione o di totale svalutazione. Non sono ammissibili il cambiamento, la trasformazione, la crescita e la separazione dell'uno dall'altro come individui separati, differenziati e diversi.

Allora, in tale contesto, spesso la rottura del legame è utilizzata quando vi sono minacce alla fusionalità del legame, quando delle spinte evolutive interne o esterne mettono in crisi il sistema collusivo, per cui la collusione si esprime nella forma della conflittualità reiterata, che diventa un sintomo ed una formazione di compromesso rispetto alla paura di dipendere, intesa da una parte come angoscia di frammentazione e di perdita del senso di sé e dall'altra come angoscia di separazione, nel momento in cui si riconosce il proprio bisogno di autonomia; riconoscere il proprio bisogno di autonomia, infatti, evoca angosce abbandoniche e conseguente rabbia e senso di colpa per quello che viene percepito come un attacco al legame, laddove d'altro canto riconoscere il proprio bisogno di dipendere evoca i fantasmi della fusionalità e della mancanza di libertà ed autonomia. Così angoscia di separazione e paura della dipendenza sono i due poli di continua oscillazione nell'alternanza tra colpa persecutoria, angosce depressive e vissuti di perdita e attacchi rabbiosi. Le coppie collusive fanno questo e soprattutto continuano a poterlo fare grazie alla separazione agita ed alla conflittualità insanabile, che fornisce l'illusione della autonomia e nello stesso tempo garantisce la sicurezza del legame; inoltre l'altro è ritenuto come la causa di tutte le proprie difficoltà e dunque utilizzato come contenitore degli aspetti di sé inaccettabili, dissociati e scissi. Le coppie non mediabili in effetti non lo sono perché oppongono una estrema resistenza al cambiamento, nel senso che proprio la modalità conflittuale è fun-

zionale a perpetuare la funzione inconscia del legame: l'impossibilità tanto di stare insieme quanto di separarsi. Avviene pertanto che le coppie seguite dal nostro servizio non sono in grado di essere tali, nel senso che non sono in grado di vivere il legame e la relazione come un elemento terzo, come uno spazio transizionale in cui poter modulare e condividere affettività, esperienze reali ed aspettative, progetti creativi e anche modalità proprie di gestire la crisi ed eventuali conflitti. Per le coppie collusive e conflittuali la dimensione transizionale della relazione è fonte di delusione intollerabile; concretizzando, dunque, la relazione i partner vedono esclusivamente se stessi o l'altro, che il più delle volte è percepito come l'unica causa del proprio benessere o malessere, a seconda della valenza emotiva emergente. Tali coppie mostrano di avere scarsa consapevolezza di cosa voglia dire per loro essere coppia, sembra non esistere una rappresentazione condivisa creata insieme, uno spazio "altro" significato dal "legame". La rappresentazione del legame comporterebbe un processo di modulazione ed integrazione affettiva che a sua volta non potrebbe prescindere dalla inevitabile separazione - individuazione dei partner. È a questo punto che la concretizzazione del conflitto nella conflittualità rituale feticizzata delle separazioni non mediabili protegge dal rischio della separatezza interna e della de-fusione dei membri della coppia che rischierebbero di trovarsi esposti a sentimenti di vuoto e ad angosce depressive, ansie abbandoniche e di separazione.

Per questo diviene necessario un nostro intervento in cui ciò su cui si lavora sono gli aspetti inconsci e la dinamica della relazione e della rappresentazione interna del legame attraverso il gruppo, che ancor più della terapia individuale, permette di recuperare una dimensione relazionale esperita in maniera trasversale ed incrociata nella relazione con gli altri membri e nei confronti dei terapeuti che rappresentano le figure genitoriali, e su cui i pazienti proiettano i propri genitori interni.



centro studi e ricerche
separazione e divorzio

Interventi di sostegno per la coppia in crisi nel “Centro Famiglie Villa Lais”

Dr.ssa Alessandra Pecorella

Buongiorno sono Alessandra Pecorella, la Responsabile del Centro Famiglie Villa Lais.

Nella prima parte dell'intervento, a mia cura, vi illustrerò il Centro Famiglie Villa Lais e gli interventi a sostegno delle famiglie e delle famiglie in crisi

Il Centro Famiglie sin dal suo inizio si è configurato come un luogo dove affluiscono più interventi e servizi. La sfida è stata quella di costruire un servizio non prettamente sociale con caratteristiche riparative, che interviene quando i problemi sono già esplosi, ma un servizio rivolto a tutti.

L'obiettivo principale del Centro è quello di contribuire al miglioramento della qualità della vita, alla promozione del benessere, favorendo anche la costruzione di reti fra famiglie e riconoscendo loro il ruolo di protagoniste e risorse per loro stesse e per le altre famiglie ed il ruolo di stimolo e risorsa verso le istituzioni (una serie di interventi nel Centro sono stati avviati proprio su richiesta dei genitori).

Così nasce un Centro che riunisce in sé interventi e servizi a carattere pedagogico, educativo, culturale, ricreativo, sociale e psicologico.

Il Centro si rivolge alle famiglie nella “normalità” della vita, alle famiglie ed alle coppie che attraversano particolari momenti di criticità, alle famiglie che stanno affrontando le problematiche legate alla separazione ed al divorzio, intese come momento di trasformazione, nell'ottica di una società che offre ormai non più un unico modello ma svariati modelli di famiglie.



Il Centro Famiglie, inoltre, non si rivolge solo ai genitori, ma anche alle figure parentali, agli educatori degli Asilo-Nido ed agli insegnanti delle Scuole dell'Infanzia e delle Elementari, attraverso i “Progetti Scuola-Famiglia”, percorsi di formazione complessi

Il Centro Famiglie Villa Lais si articola così come di seguito raffigurato: Il sostegno alla genitorialità comprende:

“Le domande dei genitori”: cicli di incontri e conversazioni tenuti da esperti su tematiche di interesse per genitori e famiglie, come supporto nel lavoro di cura e crescita dei propri figli, programmati nelle scuole del territorio in orario pomeridiano;

“Genitori in dialogo”: piccoli gruppi di genitori per il confronto di esperienze;

“Le mamme si incontrano”: gruppo di incontro, con la presenza di uno psicologo; rivolto a mamme che condividono l'esperienza di crescere da sole i propri figli per parlare, conoscersi e costruire una rete. Viene organizzato per la durata dell'incontro un servizio di kinderhaim gratuito;

“La mia famiglia è colorata”: incontri, con la presenza di un assistente sociale ed un operatore esperto di religioni, rivolti a famiglie che si trovano fra due “mondi”, appartenendo i loro membri a culture, etnie diverse. In contemporanea vengono svolti laboratori ludici per i bambini sul tema della multiculturalità;

“Gruppo genitori separati”: incontri, con la presenza di due mediatori familiari, rivolti a genitori separati che hanno il desiderio di condividere o trovare nuove soluzioni per vivere più serenamente la separazione, nel rispetto proprio e dei figli;

“Giochiamo insieme”: laboratori ludico-educativi per genitori e figli,

spazio di gioco e di relazione fra genitori e figli. Le finalità sono la riscoperta dello spazio e del tempo per giocare insieme, la riscoperta delle funzioni educativo-pedagogiche del gioco, il supporto alle capacità genitoriali, la costruzione di una rete fra genitori.

L'attenzione degli operatori durante i laboratori viene posta alle dinamiche delle relazioni fra genitori e figli, allo stimolare il “fare insieme” genitori-figli e adulti-bambini alla valenza educativa del gioco.

Il Centro offre, poi, al suo interno Servizi Specialistici, ve ne illustrerò in particolare due a sostegno di particolari momenti di crisi che possono incontrare le famiglie nel loro cammino

La Mediazione Familiare è un percorso rivolto alle coppie separate, in via di separazione o divorzio, per promuovere e sostenere la genitorialità. È uno spazio ed un tempo in un ambiente neutrale e riservato, dove trattare tutti gli argomenti relativi alla separazione ed al divorzio, l'educazione dei figli, il tempo trascorso con loro, la modalità di frequentazione, gli accordi economici, la sistemazione abitativa, per giungere ad elaborare in prima persona accordi soddisfacenti. Il percorso si articola su 8/12 incontri e si svolge nell'arco di sei mesi e viene portato avanti dai genitori alla presenza di un “terzo neutrale” il Mediatore Familiare. Alla fine del percorso i genitori stipulano un piano di accordi, il “Protocollo d'Intesa”, che può essere portato anche in sede legale e/o giuridica.

Gli obiettivi della Mediazione sono quelli di favorire la riapertura dei canali comunicativi tra i genitori, di favorire la continuità dei legami genitoriali, di favorire l'assunzione di responsabilità condivise nel prendere decisioni che riguardano i figli. Nel percorso di Me-

diazione è necessaria la partecipazione di entrambi i genitori, sempre volontaria e consapevole, mai obbligatoria; infatti gli accordi e le decisioni vengono presi solo e soltanto dalla coppia di genitori.

Alla Mediazione Familiare non possono accedere situazioni in cui vi siano stati episodi di grave violenza o maltrattamento dell'uno verso l'altro o episodi di abuso nei confronti dei figli, situazioni in cui siano in atto denunce penali per reati perseguitibili d'ufficio, situazioni in cui in uno dei genitori o in entrambi, siano presenti patologie e/o dipendenze che inficino l'esercizio della capacità genitoriale e/o la possibilità di instaurare relazioni interpersonali.

Lo Spazio d'Incontro genitori-figli è una struttura specialistica finalizzata al mantenimento e al recupero delle relazioni tra figli e genitori non convinti, nel rispetto dei loro bisogni e dei loro problemi, nell'ambito del conflitto genitoriale o di altre situazioni che compromettano il rapporto genitore/figlio

L'obiettivo generale del Servizio è quello di garantire il diritto del bambino separato da uno o da entrambi i genitori, a mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con

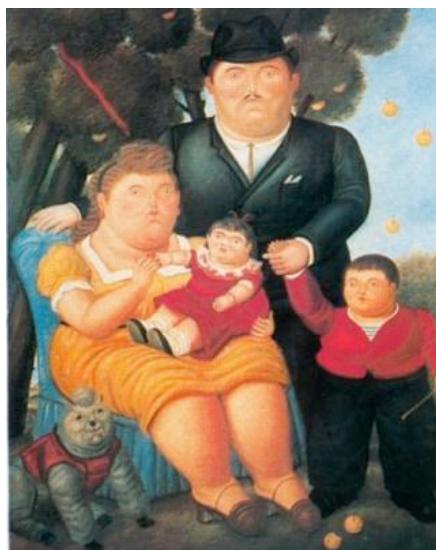
entrambi i genitori, salvo quando ciò è contrario al maggior interesse del bambino

Gli obiettivi specifici sono lo sviluppo della collaborazione familiare necessario nella bigenitorialità,

l'esercizio delle competenze genitoriali in un laboratorio di esperienze protetto e con la guida di esperti, l'espressione dei desideri e dei bisogni del bambino.

Il Servizio si rivolge ai figli di genitori separati o divorziati, ai figli di genitori con limitazione o sospensione della potestà genitoriale, ai figli di genitori detenuti, ai figli con due famiglie, in affidamento familiare

La consulenza familiare psicologica: uno spazio di consulenza e sostegno al genitore, ai genitori ed alla famiglia più allargata nelle diverse fasi della vita familiare e nei momenti di crisi, servizio di cui vi parleranno ora le colleghi psicologhe del Centro Famiglie Villa Lais dr.ssa Orietta Polleggioni e dr.ssa Stefania Aielli



Il Servizio di consulenza psicologica del Centro Famiglie Villa Lais e gli interventi nella conflittualità di coppia e a favore della genitorialità

Dr. Orietta Polleggioni e Dr. Stefania Aielli

Mi piace iniziare questo intervento tornando indietro nel tempo, alla primavera del 2001, quando fervevano i lavori per l'apertura del Centro. Noi psicologhe sentimmo forte l'esigenza di dare spazio diretto alla voce delle famiglie, proprio per orientare le scelte future. Fu elaborato e distribuito in pochissimo tempo un agile questionario che conteneva sei diverse proposte di servizi e attività tra le quali i genitori potevano scegliere le tre per loro più significative. Il dato che più ci colpì degli oltre 500 questionari restituiti fu che circa il 90% di questo campione era interessato ad avere una consulenza psico-educativa sulla propria vita familiare per i rapporti di coppia e per la relazione coi figli. Possiamo leggere questa percentuale come un indicatore di quanto le famiglie si sentono sole e desiderose di un punto di riferimento o quanto meno di un interlocutore "autorevole".

In effetti da allora la richiesta di consulenza e sostegno psicologico per la coppia in crisi e per la genitorialità è cresciuta costantemente negli anni: dai 40-50 casi del 2001-2002 ai 100-120 annuali dell'ultimo biennio.

Nel Servizio lavorano le due psicologhe del IX Municipio, con una frequenza di tre, quattro presenze settimanali ciascuna. L'accesso è per appuntamento, passaggio che curiamo personalmente, richiamando il genitore che ha lasciato il suo recapito e poche essenziali notizie al servizio di segreteria. E' interessante notare che a telefonare è quasi sempre la donna, anche se nel corso degli anni siamo arrivati a un 10, 12% di chiamate fatte direttamente dagli uomini. Chi si rivolge a noi lo fa spontaneamente in circa i 2/3 dei casi, grazie alla pubblicità che viene periodicamente e capillarmente diffusa nel quartiere o su internet ma, specialmente negli ultimi anni, grazie al "passaparola" fra gli utenti. Già questo dato da solo testimo-

nia il gradimento e il radicamento del Centro e del Servizio specifico nel territorio. Il restante è inviato dalle strutture sociosanitarie e da quelle educative, in particolare i nidi e le scuole dell'infanzia comunali, con le quali c'è una fattiva collaborazione.

Il nostro Servizio psicologico si caratterizza dunque proprio per la volontarietà della richiesta; non lavoriamo su invii coatti o dove c'è una limitazione della potestà genitoriale, per intenderci i "casi del T.M", che vengono trattati da un apposito servizio integrato tra ASL e Comune.

Data la crescita delle richieste ben presto abbiamo sentito l'esigenza di elaborare una scheda che raccogliesse le caratteristiche relazionali e cliniche di ciascun nucleo e quindi, oltre ai dati socio anagrafici, la tipologia familiare (coniugata, di fatto, monogenitoriale, ricostituita), la fase del ciclo vitale al momento della richiesta e l'incidenza di eventi critici paranormativi (che, detto per inciso, è prevalentemente la separazione, 35, 40%). Abbiamo poi dedicato attenzione al tipo di invio (spontaneo o guidato) e al confronto tra la richiesta manifesta dell'utente, la decodifica di tale domanda da parte del clinico e il tipo di intervento che è stato possibile effettuare; la sua durata e il suo esito. Abbiamo dedicato spazio ai rapporti con la famiglia d'origine, esplorando il continuum che va dall'invischiamento all'interruzione dei legami, passando per la collaborazione e la frequentazione. A questo proposito va detto per inciso, anche senza fornirvi dati statistici, che le famiglie sono molto sole, mancano di punti di riferimento

stabili. La percentuale di nuclei che gode di un reale rapporto di collaborazione con le famiglie d'origine è veramente esigua nel nostro campione.

Infine, data la centralità della conflittualità di coppia, abbiamo voluto porre attenzione ad alcuni indici comportamentali non verbali quali ad es. la postura assunta durante la consultazione, il tipo di conflitto espresso (costruttivo, distruttivo, evitante) e l'individuazione di quali siano le aree del legame più o meno compromesse (area sociale, emotiva, sessuale).

La collocazione del Centro, all'interno di un parco, le attività che vi si svolgono, anche di tipo ludico e culturale, la pluralità dei servizi offerti assieme all'organizzazione degli spazi, al tipo di arredo, ecc. comunicano ai genitori la filosofia del Centro, che caratterizza

Vogliamo offrire, al Centro famiglie, uno spazio accogliente dove fermarsi a pensare e, con l'aiuto degli operatori, mettere a fuoco le proprie difficoltà ma al contempo ricercare e riattivare le proprie risorse personali e familiari. Proprio perché il Centro è percepito come un contesto "altro" rispetto sia a quello socio assistenziale sia a quello della ASL le richieste che vi affluiscono sono diventate negli anni sempre più pertinenti e abbracciano tutti i momenti del ciclo vitale familiare. Il nostro primo compito è quello di decodificare correttamente il bisogno sottostante la richiesta esplicita dell'utenza.

Schematizzando possiamo indicare tre livelli di risposta:

una risposta consulenziale più o meno prolungata. (da un unico incontro a quattro in circa la metà dei casi.

Fino a otto incontri nel 25% delle situazioni).

un percorso di terapia focale o terapia breve (max 15-20 incontri) in un 20% di casi

un orientamento ad altri interventi o servizi specialistici più appropriati alla necessità espressa (intorno al 10- 15% delle situazioni). Il nostro metodo di lavoro è quello di cercare sempre, laddove è possibile, un coinvolgimento di entrambi i partner, sia sulle crisi di coppia che sui problemi legati alla gestione dei figli. Analogamente a quanto accade per la mediazione non possiamo, ovviamente, costringere ma cercare di sollecitare chi si è rivolto alla consulenza affinché motivi l'altro alla partecipazione. In molti casi, nonostante venga detto in apertura che sarà impossibile convincere il padre o il coniuge a venire, è piuttosto facile ottenere la presenza del partner; anzi, il più delle volte sembrava che aspettasse un'occasione per "uscire allo scoperto".

E' però vero che in una percentuale che oscilla sul 30, 35%. si riesce a lavorare solo con un genitore o membro della coppia: ciò per diversi motivi che vanno dall'assenza reale del partner a separazioni di vecchia data o per assen-



fortemente il Servizio di consulenza e sostegno psicologico: un luogo dove le famiglie possono portare dubbi, problemi, crisi evolutive, in un'ottica non patologizzante. Nonostante ciò al Centro giungono anche problemi scottanti e disagi non lievi.

za di motivazione e fiducia nella possibilità di intervenire psicologicamente.

Il servizio di consulenza e sostegno psicologico del Centro famiglie rappresenta un potenziamento sostanziale nella prevenzione primaria del disagio perché va a coprire una richiesta in crescita che rimane altrimenti inesistente perché non trova, o trova poco spazio, in altri servizi come il consultorio o il CSM, che hanno competenze specifiche legate, il primo all'aspetto procreativo, il secondo alla patologia.

In particolare il nostro obiettivo è offrire un aiuto nell'affrontare le sofferenze personali che la conflittualità di coppia e/o la separazione generano nel genitore, con l'obiettivo di contenere gli effetti negativi della ricaduta emotiva ed educativa sui figli.

In alcuni casi si tratta di coppie, fino a quel momento dotate di sufficiente equilibrio, alle prese con le profonde trasformazioni che la nascita di un figlio impone, oppure provate dall'adolescenza della prole o magari in difficoltà dopo lo svincolo dei figli adulti, che lascia la coppia matura a fare i conti con un senso di estraneità reciproca a lungo negato.

Fino a 1/3 delle richieste per crisi di coppia si situano nei primi anni di vita del figlio perché originano in realtà dalla sua nascita e possono riassumersi con la difficoltà a mantenere il piano di coppia accanto a quello genitoriale (simbiosi materne prolungate; rapporti di reciproca dipendenza che vanno in crisi di fronte al nuovo legame di dipendenza madre figlio; fragilità di uno o entrambi i partner nel fronteggiare su un piano di realtà, e non su quello idealizzato, le richieste del bambino reale, ecc).

Altre coppie invece si muovono su assetti che a posteriori appaiono poco funzionali o a rischio fin dalle prime battute del rapporto ma che uno o più eventi critici fanno precipitare in una crisi grave.

Laddove la crisi non può essere superata neppure con l'aiuto psicologico offerto perché troppo profonda o troppo a lungo trascurata, il singolo o la coppia trovano comunque uno spazio protetto in cui venire aiutati a sciogliere il legame e preparati a un percorso di mediazione familiare. Nella nostra esperienza è estremamente vantaggioso poter indirizzare la coppia verso un altro servizio all'interno del Centro perché le persone si sono già affidate, cono-

scono il posto e fanno meno fatica, dal punto di vista mentale, oltre che pratico, a effettuare il passaggio.

Le coppie che si rivolgono a noi sono per la maggior parte coniugate ma è presente un 15% di conviventi e una piccola percentuale di famiglie ricostituite (5%).

La maggior parte del nostro lavoro ruota intorno alle tematiche della separazione e del conflitto. Negli anni è cresciuta la richiesta da parte delle coppie in crisi fino a coprire oltre la metà degli invii.

In una significativa percentuale di casi (intorno al 15%) la motivazione ufficiale al momento iniziale della consultazione riguarda sintomi dei figli o problematiche di relazione con loro, mentre emerge ben presto il vero motivo delle difficoltà e cioè una crisi di coppia occultata.

In queste situazioni, dove le competenze genitoriali risentono negativamente dello stato emotivo della coppia oppure in altri casi (minoritarie per la verità) dove il piano di coppia appare non compromesso e la difficoltà è più di tipo educativo, la consultazione viene estesa al gruppo familiare utilizzando in particolare il Losanna Triadic Play clinico. Si tratta di una tecnica di gioco ben accetta a bambini e adulti, non invasiva, che permette di mettere rapidamente a fuoco i punti di forza e i limiti negli scambi relazionali della famiglia.

Tornando al nostro filo conduttore, diciamo che le nostre coppie vengono accolte in una fase di grande turbamento emotivo e attraverso colloqui individuali e di coppia (minimo quattro incontri) aiutate a ripercorrere la loro storia personale nell'ambito delle famiglie d'origine, l'incontro col partner, il periodo dell'innamoramento e la successiva progettualità assunta dal loro legame sia sul versante coniugale che su quello genitoriale.

Ripercorrendo assieme a loro la storia del legame in modo guidato si sollecita la messa a fuoco dei passaggi fondamentali della vita di coppia e il ri-pensare gli elementi criti-

ci del legame stesso. Con gli incontri di counselling si vuole offrire la possibilità di esplorare i termini del problema e trovare soluzioni al conflitto. Spesso è possibile arrivare a focalizzare il patto inconscio della coppia e il gioco delle reciproche proiezioni con le relative illusioni e delusioni ad esso legate; come pure la difficoltà ad accettare i cambiamenti rispetto a uno scenario iniziale della vita interna della coppia che non può o non deve modificarsi.

Villa Lais offre inoltre uno spazio per il genitore che da solo si trova a crescere la prole dopo separazioni difficili, mancati riconoscimenti o vedovanza, i cosiddetti nuclei monogenitoriali (25,30% del nostro campione). Si tratta di tematiche che, analogamente al conflitto di coppia e alla separazione, nella nostra esperienza trovano accoglienza nei servizi sanitari solo in caso di grave disturbo e poco come prevenzione. A tale proposito possiamo dire che anche nel nostro campione di genitori è presente una quota (dal 10 al 20%) di disagi più seri (patologie psichiatriche, dipendenze, gravi problemi di salute).

In conclusione: il nostro stile di lavoro è improntato a promuovere e sostenere i graduali cambiamenti che la coppia richiede a seconda della fase del ciclo di vita che sta attraversando, prestando attenzione sia agli elementi individuali (situazione emotiva di ciascun partner) sia alle dinamiche familiari. Laddove la coppia è in grado di lavorare sugli elementi emotivi della crisi si arriva a ridurre la tensione causata dalle reciproche differenze e a rinegoziare nuovi e più soddisfacenti modalità interattive e stili di vita di coppia.



LE TESTIMONIANZE DEI PARTECIPANTI AL PROGETTO INTERVENTO

Spunti e riflessioni sull'esperienza del gruppo: psicoterapia di gruppo.

dottoressa salvatori silvia

Il 19 e il 26 novembre 2009 ho partecipato alle prime due giornate di preparazione al progetto, incredula di come lo stesso si sarebbe svolto; a questi due incontri sono seguite altre due giornate di stage e altre di restituzione dell'esperienza fatta da tutti i componenti del gruppo, in cui professionalità diverse: sociologi, psicologi, mediatori, avvocati, consulenti, infermieri, forze dell'ordine, etc. Si sono confrontate sulle situazioni vissute durante lo stage e sulle testimonianze degli altri partecipanti.

A tal proposito il 14 dicembre e l'11 gennaio, ho avuto modo di partecipare alle due giornate di supervisione sulla psicoterapia di gruppo, come attività di intervento e di sostegno, intrapreso dal gruppo di lavoro del centro di igiene mentale dell'Università di Roma la "sapienza", nelle situazioni di separazione e di divorzio, un'esperienza per me totalmente nuova, tanto da essere molto incuriosita e interessata a come tale incontro potesse svolgersi in particolare con persone separate e divorziate.

Soprattutto nella prima giornata, pensavo che il mio ruolo in quella situazione fosse stato quello di osservatrice di un gruppo terapeutico, ma l'esperienza



immediatamente ha smentito le mie aspettative iniziali, in quanto la richiesta dei conduttori, anche se non esplicitata direttamente, fu quella di immedesimarsi e di provare a vivere una vera e propria esperienza di gruppo.

Infatti, già nella fase iniziale di presentazione, c'è stato richiesto dal conduttore di fare una presentazione di "noi", che fosse per così dire più "umana": chi eravamo, da dove venivamo e come potevamo descriverci, non importava sapere quale era il nostro ruolo professionale (psicologo, assistente sociale, educatore ecc...) e già da questo primo incontro ho compreso che il gruppo è una totalità molto complessa, in cui se si decide di esserci è un mettersi a nudo, in quanto la propria storia, le proprie emozioni, aspetti di sé che neanche noi stessi conosciamo e che nemmeno gli altri conoscono, diventano parte del gruppo, oggetto di condivisione, di riflessione e a volte anche di attacco. In un gruppo terapeutico ognuno ha vissuto esperienze diverse, le quali possono essere di aiuto ad un altro del

gruppo, e dunque non c'è uno più esperto di un altro, tutti sono nello stesso piano, tutti sono competenti.

Inoltre nell'ascoltare anche chi conduce questi gruppi terapeutici, in cui ci possono essere sia nuove entrate, sia delle perdite di membri, nel gruppo inizialmente ci si può sentire anche estranei, per poi passare ad una fase di pieno coinvolgimento, di rispetto e affidamento reciproco.

Nell'ultima giornata poi, il conduttore del nostro gruppo, ci ha chiesto di pensare ad un sogno che potevamo regalare ad un nuovo gruppo terapeutico che si sarebbe formato, ed ognuno ha immaginato il gruppo con colori diversi, ognuno gli ha donato un augurio.

In fondo il gruppo analitico ha come fine ultimo quello del "concepiamento", poiché realtà diverse, esperienze diverse, si incontrano per dare vita ad altre cose, in un certo senso il gruppo aiuta a trasformare un'incubo in un sogno.



Riflessioni di.....

dottoressa Laura Lucaferri

Credo che il confronto abbia il potere di accrescere una persona, la sua esperienza diretta ed indiretta, la sua cultura. Credo che possa far apprendere più informazioni in maniera più veloce, con meno fatica e con più risultati di altri metodi.

Il gruppo crea un'atmosfera di protezione dove ognuno può portare il suo vissuto, le sue esperienze, la sua cultura e può decidere di condividerle con gli altri.

Questo è stato sicuramente il punto di forza del progetto.

Poter affrontare ed analizzare casi reali insieme ad una molteplicità di professionalità, con la guida ed il supporto di professionisti, ci ha portato a riflettere su temi e questioni di vita quotidiana, anche se a volte così irreali.

La cosa più entusiasmante è stata sperimentare su noi sia le tecniche di gruppo che il setting utilizzato durante un percorso reale. In questo modo ci siamo resi conto, da soli e direttamente, degli effetti e dei suoi benefici.

Durante gli incontri, incentrati sull'argomento "coppia", abbiamo avuto modo di evidenziare i punti più critici delle vicende familiari.

La famiglia che è il punto di partenza di ognuno di noi, che rappresenta, o almeno lo dovrebbe rappresentare, il trampolino di lancio, ed allo stesso tempo, il porto sicuro dove tornare, diventa, invece, in molte situazioni, una prigione di dolore e di sofferenza.

E' la famiglia, l'esempio della coppia genitoriale, le abitudini e la cultura che ci vengono trasmesse e che immagazziniamo durante la nostra vita a formare quel bagaglio familiare che condizionerà, nel bene o nel male, giorno dopo giorno, il nostro futuro e le nostre relazioni.

Alla base di molte nostre decisioni e, soprattutto, di molti nostri comportamenti ci sono ragioni precise, influenzate da legami e da relazioni che nel corso degli anni abbiamo avuto, dai modelli che ci hanno formato, facendoci diventare ciò che siamo oggi.

"Le parole, i gesti segnano scavano, formano e distruggono, plasmano e modellano, positivamente o negativamente, sin dall'inizio, il quadro psicologico del singolo e la crescita (la storia) di un soggetto, che sarà poi, magari, in futuro, compagno o compagna di qualcun altro, marito o moglie, genitore".

(M. Corsi, C. Sirignano, La mediazione familiare, Vita e Pensiero, Milano 1999, pag. 9)

L'importanza del bagaglio familiare è emerso chiaramente sia dal tirocinio che ho effettuato personalmente che dagli altri casi di cui abbiamo discusso. Dietro a paure, comportamenti, atteggiamenti, che a volte sfiorano la violenza e l'irragionevolezza, ci sono vissuti, sofferenze e mancanze.

In particolare ci siamo trovati davanti a figli ignorati da genitori di 40, 50 anni che ancora vivevano nella loro adolescenza, con i problemi irrisolti della loro infanzia, causati, a loro volta, da genitori troppo ingombranti o troppo assenti.

Abbiamo affrontato i casi di genitori "in guerra" dove, però, erano i figli a pagare il prezzo più alto, soprattutto perché finivano per recepire un modello di rapporto, di amore basato su presupposti errati.

Abbiamo anche visto il caso di una coppia, che nel comune intento di aiutare i figli, ha cercato di affrontare i propri problemi, causati sempre da un ex sistema familiare, troppo presente/assente.

La nostra attenzione, e sicuramente la mia, si è rivolta ai figli, ai bambini, che troppo spesso, si trovano a pagare le conseguenze di scelte che non hanno potuto stabilire, di decisioni prese da adulti consapevoli o meno, nei quali, però, hanno comunque riposto la loro



“La loro vita è l'espressione di un atto, voluto o meno, perseguito o talora subito, maturo o immaturo, di altri due soggetti che verranno poi chiamati con i nomi dolcissimi ed antichi di padre e madre.”

Mark M. Corsi, C. Sirignano

fiducia e la loro vita, per i quali molto spesso diventano genitori dei loro genitori, vittime del gioco perverso, trovandosi a pagare un prezzo molto alto nell'immediato presente e purtroppo nel lontano futuro.

Ed allora o saranno così forti, competenti e consapevoli da riuscire a “riscattarsi” attraverso un lungo e doloroso percorso, o si ritroveranno a fare gli stessi errori, ad essere adulti più o meno consapevoli di figli innocenti.

Non sono i bambini ad avere chiesto di venire al mondo, ma sono stati gli adulti che lo hanno deciso, ed allora, hanno il dovere loro, ed il diritto i loro figli, di vivere in un ambiente sereno.

Teniamo presente che “La loro vita è l'espressione di un atto, voluto o meno, perseguito o talora subito, maturo o immaturo, di altri due soggetti che verranno poi chiamati con i nomi dolcissimi ed antichi di padre e madre.” (Mark

M. Corsi, C. Sirignano, La mediazione familiare, Vita e Pensiero, Milano 1999, pag. 10.)

Se a questo quadro aggiungiamo i casi in cui una coppia decide di separarsi la situazione si complica. Oltre alle difficoltà già esposte ci troviamo davanti alla fine di un sogno, di un progetto di vita, di aspettative mancate e a volte tradite, a sentimenti feriti sopra ai quali prederanno il sopravvento solo la rabbia e la delusione.

Solo se la coppia genitoriale riesce a sopravvivere alla coppia coniugale il bambino avrà un modello di riferimento equilibrato per la sua futura vita ed un buon bagaglio educativo positivo, dove mamma e papà ci sono, anche se non vivono più insieme, ci sono, perché comunque e qualunque cosa accadrà gli vorranno bene.

Abbiamo posto l'attenzione sull'importanza della Psicologia a supporto

del singolo, e della Mediazione Familiare a supporto della coppia, che decide di separarsi, nell'interesse del bambino, e del Gruppo di Sostegno in generale con cui condividere ansie ed aspettative.

Infine abbiamo dibattuto su “un giusto” sistema di rete, forse ideale, in cui l’individuo o la coppia non siano mai lasciati soli, così come non siano abbandonati quegli operatori che si trovino ad affrontare questi problemi.

Abbiamo pensato, entusiasticamente, ad un sistema in grado di prevenire e di informare in primo luogo, di supportare e curare in secondo. Un sistema ricco di competenze e di professionalità diverse in grado di compensarsi e non di sovrapporsi, con luoghi, tempi e spazi idonei.

In conclusione ci siamo chiesti, tra ironia ed utopia, “Ma la famiglia, la coppia ce la farà?” io ho risposto di sì!



Rifles-sioni di....

dr. Dante De Tommaso

Per quanto riguarda l'esperienza fatta, personalmente sono rimasto entusiasta e,

soprattutto, ho apprezzato la vostra capacità comunicativa che ha permesso a tutti i partecipanti una libera espressione di pensiero, consentendo così un confronto produttivo su tematiche davvero complesse. Ognuno di noi, con le rispettive professionalità, è riuscito ad esprimere il proprio punto di vista con serenità portando un contributo agli altri per, poi, cercare di individuare e circoscrivere quei “bisogni” per la creazione di una possibile rete ormai indispensabile nella nostra attuale società come promozione al benessere degli individui.

I termini del problema

- La rottura del legame coniugale comporta sul piano della psiche, una ferita, e obbliga ad una ridefinizione dell'identità dei membri della coppia intesa sia come identità sociale che identità individuale
- Il divorzio così come definito dalla letteratura, è un fenomeno che determina un "processo" trasformativo nel tempo. Ove, se da un lato viene riattualizzata la rappresentazione del legame individuale nelle sue connessioni con il passato, e quindi, con i suoi aspetti transgenerazionali, dall'altro, come fine (conclusione) di una relazione, rimanda al suo principio e cioè, a quanto a tale relazione era stato affidato in termini di bisogni, attese, appartenenze

- Frequentemente la scelta matrimoniale risponde a delle esigenze di rispecchiamento e di intensa proiezione di aspetti di se più che ad una vera e propria scelta oggettuale; il distacco appare talora non elaborabile perché non c'è il riconoscimento del legame nella relazione di coppia e in diversi casi, sembra non essere avvenuto a nessun livello l'incontro con l'altro. Le proiezioni di parti di sé nell'altro sono tentativi di trovare una propria identità attraverso l'altro. Il fallimento di questo processo crea, nel tempo, dinamiche che rendono insopportabile il conflitto, che origina dallo, l'impossibilità di separarsi dagli oggetti primari.

Centro Studi e Ricerche su Separazione e Divorzio

Counselling psicodinamico coniugale e familiare

COSA OFFIRE

Il centro si articola clinicamente con un servizio di **counselling psicoanalitico coniugale e familiare**, che offre:

- a. Terapia di gruppo
- b. Terapia individuale
- c. Terapia di coppia
- d. Terapia integrata
- e. Sostegno alla genitorialità

1) Consultazione valutativa

Consiste in **due incontri di valutazione alla coppia. Un incontro finale di restituzione.** La visita consente di chiarire i termini del disagio e dare una indicazione terapeutica.

2) Counselling

Sono **quattro incontri ripetibili una sola volta.**
Esso consente di esplorare i termini del problema e di prospettare diverse soluzioni e prospettive terapeutiche. A volte non è necessario andare oltre

3) Terapia

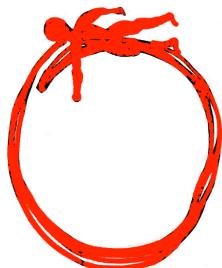
Il servizio prende in carico i pazienti che dopo gli incontri di consultazione sono orientati ad un lavoro psicodinamico approfondito. Il focus del lavoro è incentrato sulla tematica del legame.

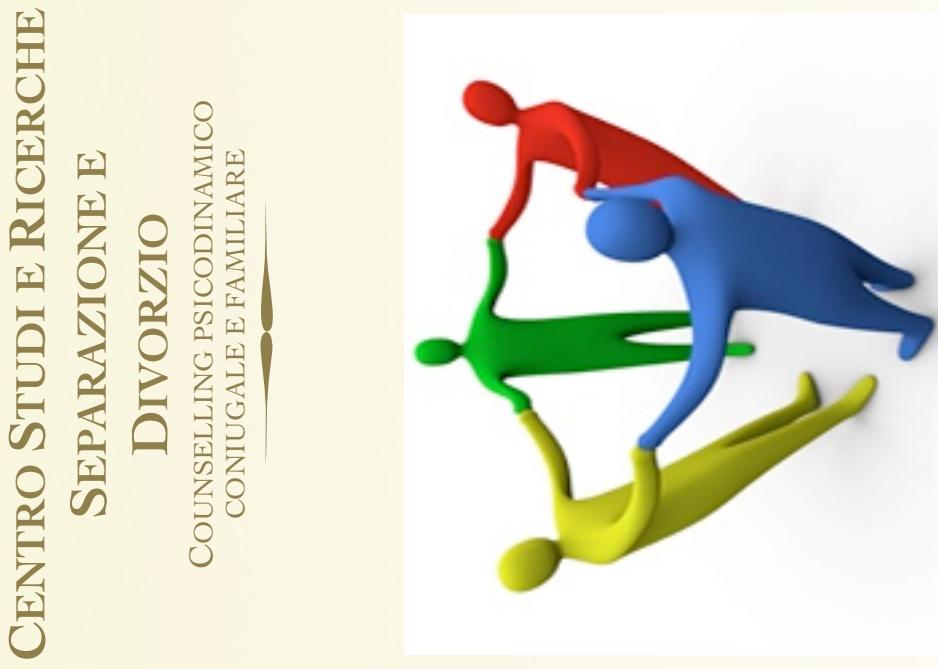


A

CHI SONO RIVOLTI I SERVIZI DEL CENTRO:

- ai genitori che hanno bisogno di un sostegno alla genitorialità
- a coppie con problematiche relazionali
- a coppie separate o divorziate
- alle istituzioni pubbliche e private (Tribunale Civile e dei Minori, Consulenti, ASL, Municipi, etc.)
- ai singoli professionisti
- agli operatori socio-sanitari



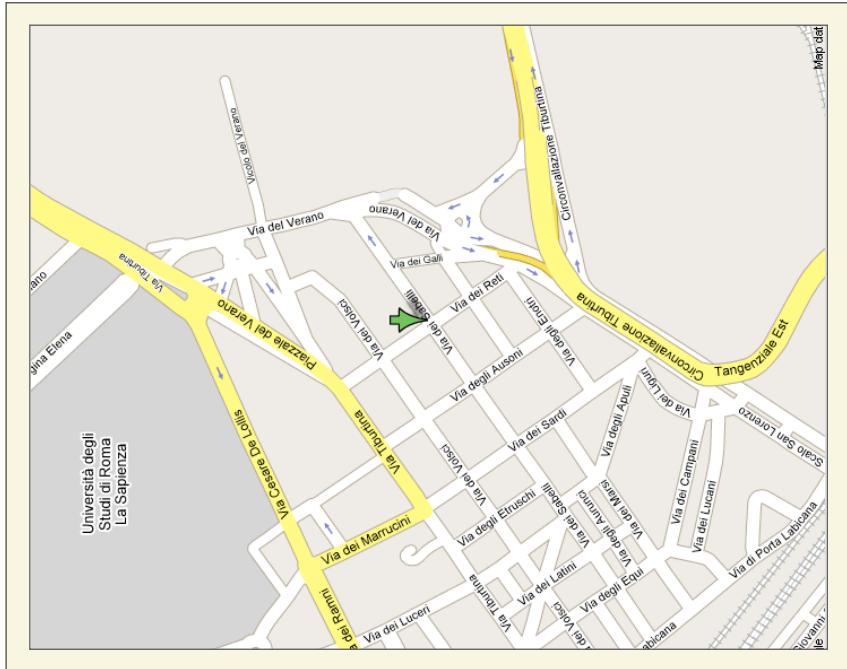


CENTRO STUDI E RICERCHE SEPARAZIONE E DIVORZIO

COUNSELLING PSICODINAMICO
CONIUGALE E FAMILIARE



È aperto tutti i giorni; la visita si prenota sia direttamente presso il centro sia telefonicamente. È necessaria una impegnavola del SSN in cui viene prescritta una visita psichiatrica, e prevede il pagamento del ticket.



DOVE SIAMO

Il centro si trova in via dei Sabelli 108, dove è l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile. È al piano terreno.

Telefono 0644712210

igiene.mentale@gmail.com



Il centro Studi e Ricerche su Separazione e Divorzio si è costituito nel 2000 presso la Cattedra di Igiene Mentale dell'Università di Roma "la Sapienza". Esso è composto da psicoterapeuti, medici e psicologi con formazione psico-analitica.

**ESSO È DIRETTO DALLA PROF.
FRANCA ACETI MEDICO PSI-
CHIATRA, RICERCATORE**